



5 domande a



Raffaele Lombardo

«La villa di Silvio? Mi ha detto che c'è troppo rumore. Forse ci ripenserà»

In sei giorni Lampedusa sarà libera di immigrati e rifiorirà, Presidente Lombardo, lei crede alle promesse del premier Berlusconi?

«Sui tempi ho qualche dubbio, per la forestazione, per esempio, temo dovremo aspettare il 2060, se ci saremo ancora».

Intanto Berlusconi ha trovato il modo di comprare casa...

«Quando eravamo in volo per il rientro ha notato che la villa è vicino l'aeroporto, troppo rumorosa. Credo ci ripenserà, ma pare l'abbia già acquistata su Internet: pensavo si potessero acquistare così solo le mozzarelle non le ville».

E gli immigrati sbarcheranno ancora a Lampedusa?

«Finora il governo non ha scelto o ha fatto scelte sbagliate. Abbiamo sentito tante cose, staremo a vedere».

La situazione è complessa anche a Trapani, dove il progetto del governo prevede l'allestimento in un campo sulla pista dell'aeroporto militare di Kinisia.

«Sicuramente la tendopoli di Trapani è inadeguata non c'è nessun parametro di sicurezza. In più su quel terreno ci sono vaste zone limitrofe con materiali in eternit».

Un'emergenza siciliana che conviene alla Pizzarrotti di Parma, la ditta titolare del residence di Mineo.

«Che ha contenziosi aperti con le ditte siciliane che hanno gestito i subappalti: il governo farebbe bene a far pagare queste ditte. La Sicilia intera nonostante i disagi farà secondo buon senso, con le dovute garanzie, in accordo con le altre regioni italiane, è chiaro». **MANUELA MODICA**

Tunisini in rivolta a Lampedusa Il maltempo blocca i trasferimenti

Dopo le prime due nav il maltempo blocca il piano trasferimenti. Centinaia di migranti costretti a restare sul molo per l'intera giornata al freddo, senza possibilità di rientrare al Centro. Che è stato chiuso per bonifica.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA
mgerina@unita.it

Se ne stanno sulla banchina di Cala pisana, spazzata dal vento gelido, in attesa della nave. Quattrocento uomini, in pochi metri quadri. «Dove ci portano?». Li hanno radunati e portati qui prima di pranzo. Gli hanno fatto togliere i lacci dalle scarpe e la cintura perché a bordo non si può avere nulla che possa essere usato come arma. E hanno detto di aspettare. Fino a quando? Fa freddo. Qualcuno prende dei sacchi di plastica nera per coprirsi. Ma sulla piattaforma a pelo del mare non c'è scampo dal maestrale. Il mare si è ingrossato e né la Clodia né la Wetling Street, due delle sei navi promesse dal premier per "svuotare" l'isola dai tunisini, in queste condizioni riescono ad attraccare. Ma allora perché li hanno fatti scendere fin qui? E perché non li riportano via? «Non lo so», dice Mohamed, che se ne sta aggrappato a una roccia, con i suoi mocassini da viaggio. «Sono un esperto in contabilità, non avrei mai pensato di trovarmi in questa situazione, un giorno scriverò un libro, sapevo che l'Europa rispettava i diritti».

Sono i paradossi dell'isola dove oltre seimila tunisini, sbarcati a Lampedusa per raggiungere l'Italia o più ancora la Francia, hanno dovuto attendere giorni, a cielo aperto, senza una tenda, una coperta, senza nulla. Senza che nessuno si occupasse nemmeno di registrare il loro nome. Solo umanità ammassata sul molo. L'ultimo è che hanno deciso di chiudere il Centro di accoglienza, svuotato dai trasferimenti. Anche se fa un freddo gelido, da ieri nessuno viene più portato lì dal molo. Chiuso per bonifica (e parzialmente riaperto soltanto in serata per poche centinaia di loro), dopo che l'altro ieri

gli stessi ispettori regionali ne avevano denunciato le pessime condizioni igieniche. Anche le identificazioni si faranno direttamente all'arrivo sulla terraferma.

Adesso però che si è messo a soffiare il maestrale tutto è appeso al bollettino del mare. L'isola è così. Non puoi fare i piani senza considerare il vento. Le sirene dell'Excelsior e del Catania, partite con a bordo rispettivamente 1700 e 600 immigrati, avevano annunciato ai lampedusani un inizio trionfale del piano Berlusconi. Poi è andata come andata. Anche i voli sono stati annullati. Le previsioni meteo per i prossimi giorni non sono buone. E bisogna fare i conti anche con quelle. Oltre che con il nervosismo di migliaia di persone, stanche di non avere né un posto dove ripararsi nell'attesa, né al-

cuna certezza nella destinazione.

«Libertà-libertà», hanno cominciato a gridare di nuovo ieri i tunisini accampati senza nemmeno le tende sul molo del porto commerciale. Sono stremati. Non sanno quando partiranno. Né per dove. «È vero che vogliono riportarci in Tunisia?». Nel bailamme di un piano che non è stato spiegato nei suoi dettagli essenziali neppure alla stampa è quella paura che ha fatto ripartire la protesta. «Sicilia-Sicilia ò-o-o», hanno cominciato a scandire, partendo in corteo fino al centro del paese, davanti alla Chiesa, che per tutti loro da giorni è diventata punto di riferimento essenziale, per i vestiti, le coperte, per fare una doccia. «Guardami, non mi lavo da dieci giorni, dormo all'aperto, senza coperte, ho addosso gli stessi vestiti con cui sono arrivato, non so nemmeno dove andare in bagno», dice Faisal, 28 anni, partito da Sfax, come gran parte dei tunisini sbarcati a Lampedusa: «Ma sei sicura che que-

Il corteo improvvisato «Libertà, libertà» gridano sfilando per le vie del centro

Per ore al freddo Bloccati sul molo senza una coperta «Dove ci portano?»

TRAGEDIA IN MARE

Naufraga barcone Muoiono 27 ragazzi al largo della Tunisia

I corpi di 27 migranti tunisini sono stati ripescati dopo il naufragio della loro imbarcazione al largo dell'isola di Kerkennah, avvenuto lunedì davanti al porto di Sfax, nel sud del Paese. Lo ha annunciato l'agenzia nazionale Tap. Di età compresa fra 19 e 42 anni, le vittime erano originarie di Sfax, Kairouan e Tunisi. Secondo il ministero dell'Interno, l'imbarcazione è colata a picco con una trentina di persone a bordo. Due giovani sono stati tratti in salvo poco prima di annegare, precisa il ministero che ha anche annunciato l'arresto degli scafisti da parte della guardia nazionale di Sfax, città da dove erano partiti i migranti. I ragazzi sono saliti da soli sulla barca e, dopo poche ore, la barca ha iniziato a imbarcare acqua, ma per ore i ragazzi non hanno nemmeno pensato di chiedere aiuto. Hanno forse pregato, hanno implorato che il mare si calmasse e desse loro una tregua, ma la barca lentamente si è riempita d'acqua e poi si è capovolta, inabissandosi.

sta è Italia? A me sembra un bordello». Non ce la fanno più. Non riescono a capire perché il loro viaggio sia arenato così. «Domani, ci dicono sempre domani». Anche ora che sono arrivate le navi, nessuno gli ha spiegato cosa succederà. Né dove sono dirette. E così ha cominciato a spargersi la voce che volessero riportarli in Tunisia, con le navi che avevano visto fin dal mattino ferme in rada. «No, in Tunisia no».

Si sono calmati solo quando le forze dell'ordine e il vice questore gli hanno assicurato che le navi che partiranno da Lampedusa faranno tutte rotta verso l'Italia. «Scrivilo, così non possono cambiare idea». Che nessuno andrà in Tunisia. E che ce ne sono abbastanza, anche per loro che attendono solo la fine dell'inferno. E cantano «Sicilia ò-o-o». Perché vista dalla Lampedusa che hanno conosciuto loro, la Sicilia è diventata Lamerica. E perché hanno già in mente le infinite vie di fuga che li porteranno altrove. In Francia, in Germania, in Belgio. «Fanno così, ci portano nei Cie, ma poi ci lasciano scappare via», tranquillizza i suoi connazionali Mohamed, con l'aria di chi la sa lunga: «Ce la faremo anche noi, non vi preoccupate». ♦